

# DE GASPERI SCRIVE. ANTIFASCISMO ED EDUCAZIONE ALLA POLITICA NELLE LETTERE DALLA PRIGIONE

DE GASPERI WRITES: ANTI-FASCISM AND EDUCATION  
IN POLITICS IN LETTERS FROM PRISON

ENRICO RIPAMONTI <sup>1</sup>

## 1. Le circostanze

Alcide De Gasperi (Pieve Tesino, 03.04.1881 - Sella di Valsugana, 19.08.1954), fu il principale esponente della Democrazia Cristiana nel primo decennio post-bellico.<sup>2</sup> Ministro degli Esteri nel governo di Ferruccio Parri e, dal 1945, Presidente del Consiglio, diede un contributo decisivo per la ripresa politica, economica e sociale del Paese e per il suo inserimento in una inedita esperienza di Europa, aperta ad un lungo periodo di pace e prosperità. Democratico liberale ed antifascista, fu parlamentare per il Trentino dapprima al Parlamento di Vienna, poi a Roma con il Partito Popolare di Sturzo. Con l'avvento del fascismo, nel novembre 1926 perse il seggio parlamentare e lo stesso Partito Popolare venne sciolto. Da quel momento, l'attività politica di De Gasperi fu dunque clandestina ed illegale. Arrestato ad Orvieto mentre era in viaggio verso Trieste, seppur non vi fosse alcuna prova oggettiva del fatto che avesse intenzione di espatriare, venne

condannato inizialmente a quattro anni (pena ridotta a due anni, in appello) e trascorse un periodo di prigionia tra il marzo 1927 e l'agosto 1928 a Roma, dapprima a Regina Coeli, quindi al Policlinico e poi in libertà vigilata. Gli venne quindi concessa la grazia, in virtù dell'interessamento al suo caso del Vescovo di Trento.

Le *Lettere*<sup>3</sup> qui presentate, la maggior parte delle quali dirette alla moglie Francesca Romani, costituiscono il documento più vivido, seppur costrette nei contenuti dalla operante censura fascista, di quel lungo periodo di isolamento e privazione di libertà. La corrispondenza è piuttosto fitta (60 lettere dal 16.03.1927 al 08.10.1928) e la motivazione principale di tale carteggio è intimamente familiare e a scopo di sostegno umano e spirituale, come ben espresso dallo stesso De Gasperi in data 10.05.1927.<sup>4</sup> Non si trattava, in realtà, della prima esperienza di carcere per De Gasperi, come egli stesso sottolinea nella lettera del 20.05.1927, ove rievoca la sua precedente breve esperienza di

detenzione nel carcere di Innsbruck durante gli anni dello studio universitario.<sup>5</sup> La permanenza nel carcere romano, seppur ridotta in appello, sarà lunga, caratterizzata dalla malattia e dalla solitudine, segnando profondamente la personalità dello Statista.

Dopo aver brevemente presentato la cornice generale delle *Lettere*, in questo articolo discuteremo se, ed in che termini, tale corrispondenza possa essere considerata, da un punto di vista educativo, un documento di tipo antifascista, personalista e di opposizione ad ogni forma di violenza e coercizione. In seguito, metteremo in luce, in chiave pedagogica contemporanea, come le riflessioni che emergono in questa corrispondenza possano educare ad una buona politica ed alla cura del Bene Comune. Si evidenzia come la chiave di lettura delle *Lettere* proposta in questo articolo rappresenti soltanto una tra le tante modalità per approcciare la ricchezza tematica e narrativa di questi scritti, osservando De Gasperi nella condizione di prigionia ed ascoltandone la parola educativa ed il discorso politico. Inoltre è solo un approccio discreto, che potrà trovare ulteriori approfondimenti.

## 2. La dimensione spirituale e familiare

I due principali tratti che emergono da una lettura ragionata delle *Lettere* sono la dimensione spirituale di De Gasperi ed il suo attaccamento agli affetti familiari. Ciò è testimoniato dalla stessa Francesca Romani nella

personale *Premessa* a questi scritti, diretta alle figlie.<sup>6</sup> Pur essendo convinto dell'ingiustizia subita con l'imprigionamento, De Gasperi accetta con fede il lungo periodo di isolamento. In più occasioni ammette che non gli è facile vivere la prigionia ed i pilastri su cui cerca di vivere questo tempo sono la famiglia e gli affetti più cari (emerge tutta la dimensione umana dello Statista, la sua affettività), la ricerca di spiritualità e di una dimensione contemplativa della vita, lo studio e la cultura. Ciò si riscontra in vari passi dell'epistolario, in particolare nella *Lettera* del 13.05.1927.<sup>7</sup> Tale dimensione di serenità, maturata nella fede, è più volte ripresa ed approfondita nel corso della corrispondenza. Ad esempio, nella lettera del 28.06.1927 che, curiosamente, riporta l'intestazione «scritto in mezzo al via vai», De Gasperi introduce il tema manzoniano della Provvidenza, che sarà meditato a più riprese nel corso delle *Lettere*.<sup>8</sup> Insieme al ricorso alla Provvidenza, vi sono anche altre tematiche manzoniane che ricorrono nell'epistolario, come quella degli umili.<sup>9</sup> L'altro importante riferimento culturale dello Statista durante i lunghi giorni della prigionia è Dante, di cui vengono riportati e meditati alcuni passi.<sup>10</sup> Oltre alla dimensione spirituale e di ricerca interiore, il tratto costante di questa corrispondenza è il profondo attaccamento per gli affetti e i legami familiari. In ciascuna delle 60 lettere, che costituiscono il carteggio, non manca un'espressione di amore intimo per la moglie Francesca o per le figlie.<sup>11</sup>

## RIASSUNTO

Alcide De Gasperi trascorse un lungo periodo di prigionia a Roma, tra il marzo 1927 e l'agosto 1928. In quegli anni scrisse 60 lettere, molte delle quali indirizzate alla moglie Francesca Romani, in cui riflette sulle numerose prove, politiche e religiose, determinate dalla prigionia. Le *Lettere* hanno un carattere intimo, familiare e spirituale. In questo articolo presenteremo questi scritti da un punto di vista pedagogico, sottolineando alcuni passi in cui emerge l'avversione di De Gasperi per la concezione fascista di uomo, il suo amore per la libertà e per la giustizia ed il suo legame al popolo, agli umili, ai deboli. Mediteremo, in seguito, su come ed in che termini queste *Lettere* possano educare, soprattutto le nuove generazioni, alla buona politica ed alla cura del Bene comune.

### Parole chiave

De Gasperi, Epistolario, antifascismo, Bene comune.

## SUMMARY

Alcide De Gasperi spent a long period of imprisonment in Rome, between March 1927 and August 1928. In those years he wrote 60 letters, many of which addressed to his wife Francesca Romani, in which he reflected on the several challenges, of both political and religious type, determined by the detention condition. The *Letters* have an intimate, familiar, and spiritual character. In this article we will present these writings from a pedagogical point of view, highlighting some points where it emerges De Gasperi's aversion to the fascist conception of man, his love for freedom and justice, and his attachment with the humble and most vulnerable people. We will also meditate on how and in what terms these letters can educate us on good practices in politics and to the care of the common good.

### Keywords

De Gasperi, Letters, antifascism, common good

### 3. Una chiave pedagogica di lettura delle *Lettere*

Le *Lettere* costituiscono tutt'oggi un documento assai edificante per la testimonianza di resistenza nella prova, per il legame agli affetti familiari e per la scoperta di una dimensione contemplativa ed interiore della vita, pur nelle ristrettezza della

prigionia. Accanto a tali aspetti, già ampiamente documentati dalla letteratura, riteniamo che una lettura attenta di questi scritti possa fornire spunti notevoli ed attuali in termini di educazione alla buona politica. La formazione, ed in particolare quella delle nuove generazioni, fu, infatti, sempre presente a De Gasperi, anche negli anni di governo.

## RESUMEN

Alcide De Gasperi pasó un largo período de prisión en Roma, entre marzo de 1927 y agosto de 1928. En esos años escribió 60 cartas, muchas de las cuales dirigidas a su esposa Francesca Romani, en las que reflexiona sobre las numerosas pruebas políticas y religiosas determinadas desde el cautiverio. Las *Cartas* tienen un carácter íntimo, familiar y espiritual. En este artículo presentaremos estos escritos desde un punto de vista pedagógico, subrayando algunos pasajes en los que la aversión de De Gasperi a la concepción fascista del hombre, su amor por la libertad y la justicia y su vínculo con el pueblo, a los humildes, a los débiles. Luego meditaremos sobre cómo y en qué términos estas cartas pueden educar, especialmente a las nuevas generaciones, para la buena política y el cuidado del Bien común.

### Palabras clave

De Gasperi, Epistolario, antifascismo, Bien común.

Tale passione educativa è riscontrabile anche nelle *Lettere*, pur trattandosi, come già sottolineato, di scritti di natura eminentemente intima e familiare. Nei prossimi paragrafi cercheremo di mettere in luce questi aspetti, con riferimento, in particolare, alla dimensione dell'antifascismo e dell'educazione alla cura del Bene Comune.

### 3.1. Antifascismo

Come accennato, le *Lettere* non costituiscono un discorso politico, ma i pensieri intimi di un carcerato, peraltro verosimilmente sottoposti a censura. In tal senso, in questi scritti non si riscontra alcuna discussione critica o polemica diretta circa il regime fascista di quegli anni, né riferimenti al percorso politico e parlamentare dello Statista. L'antifascismo di cui qui discutiamo, non ha quindi valore storiografico, ma educativo. A più tratti, nelle *Lettere*, emergono considerazioni di De Gasperi che, indirettamente, rispecchiano la sua totale incompatibilità e distacco dalla dottrina fascista, in particolare dall'idea di forza, di controllo, di dominio, di espansione e di omologazione. Per contro, emergono chiaramente i tratti liberali, popolari e democratici di De Gasperi, l'odio per la sopraffazione e la difesa degli umili, dei più deboli. In questo senso, la lezione di De Gasperi, nelle *Lettere*, può fornire utili indicazioni in termini di preludio agli ideali che saranno portati avanti dallo Statista nella difficile fase di ricostruzione. Durante gli anni del carcere De Gasperi è e si sente debole, lo comunica in moltissime lettere e non manca di affidarsi ad un Altro, inteso sia in senso spirituale, sia in senso terreno, con particolare riferimento alla moglie e alla famiglia. Quale profonda differenza rispetto all'ideale fascista di uomo: forte, indipendente, padrone del proprio futuro e della propria autodeterminazione nella storia, e che intende espandere il proprio dominio

e territorio (cf il tema mussoliniano dell'espansione internazionale). Le condizioni dei più deboli e del ceto medio furono sempre ben presenti a De Gasperi, come testimoniato dall'ampia trattazione che ne fece nell'ultimo discorso politico, al Congresso della DC a Napoli, nel 1954.<sup>12</sup> Troviamo anche nelle *Lettere*, in più passaggi, questa considerazione verso la condizione dei più deboli, in modo particolare dei carcerati e di chi viveva, come lui, lo *status* di prigioniero. Da un lato, emerge l'umiltà di De Gasperi, il suo volersi rispecchiare nella condizione dei più piccoli, accettando la realtà della restrizione alle proprie libertà. D'altro lato, si fa viva, a tratti anche in maniera esplicita, la denuncia della prigionia e delle condizioni del carcere, così come leggiamo nella lettera del 28.06.1927, ove De Gasperi suggerisce all'aspirante politico un utile tirocinio proprio nel mondo carcerario.<sup>13</sup> Già nella lettera del 02.05.1927,<sup>14</sup> De Gasperi denunciava alla moglie la condizione del non sapere del carcerato, come particolarmente avvilente della libertà e della dignità umana, in termini che Egli stesso stava sperimentando in prima persona. Accanto alla difesa degli umili, vi è però anche la denuncia dell'ingiustizia subita, il non arrendersi di fronte alle difficoltà della detenzione.<sup>15</sup> Nella lettera del 06.08.1927 emerge esplicitamente la vocazione alla politica di De Gasperi, il suo voler difendere i suoi ideali popolari e democratici, non sacrificandoli all'altare dell'uomo forte del momento.<sup>16</sup> Una caratteristica fon-

damentale in De Gasperi, durante il periodo fascista ed in seguito con l'esperienza di governo, fu la coerenza e la fedeltà ai propri valori.

Nella stessa lettera del 06.08.1927, troviamo, a mo' di citazione, una incisiva denuncia verso ogni forma di violenza, fenomeno che proprio in quegli anni imperversava in Italia, in modo particolare dopo il 1922 (il fascismo venne al potere con la forza, proprio nell'ottobre 1922) con l'azione locale dei gruppi fascisti, ma che riguardava anche la sfera politica nazionale (cf delitto Matteotti, 10.06.1924). Riferendosi al pensiero di Joseph Gratry, importante teologo e pacifista francese del XIX sec., De Gasperi comunica a Francesca Romani come la vera forza del progresso sia costituita dalla non violenza e dalla pace.<sup>17</sup> Attraverso la libera espressione del pensiero, ci si oppone ad ogni violenza politica e prende forma una compiuta ed irremovibile posizione in senso antifascista e democratico.

### 3.2. Educazione alla politica

Un peculiare aspetto che emerge dalle *Lettere* è la necessità, per l'uomo pubblico ed impegnato nella dimensione politica ad ogni livello, di alimentare ed arricchire continuamente la propria personalità attraverso la cultura, l'arte e l'ammirazione della natura. Nella lettera del 13.05.1927, De Gasperi domanda alla moglie che gli siano inviati dei libri e, allo stesso tempo, che ci si prenda cura dei fiori della casa di Sella di Valsugana.<sup>18</sup> Durante gli anni del carcere non man-

ca l'attenzione per le piccole cose della vita quotidiana, per la cura del bello, degli animali e della natura. Leggiamo nella lettera del 15.05.1928 un singolarissimo racconto circa la storia di una piccola lumaca, che riemergerà anche altre volte durante il periodo di detenzione.<sup>19</sup> Ancora, nella lettera del 30.03.1928 De Gasperi, pur dalla cella, ha occasione di ammirare e riflettere circa lo spettacolo dello sbocciare della primavera.<sup>20</sup> Accanto all'importanza della spiritualità, della cultura e all'amore per la natura, vi è poi la necessità del dialogo e del confronto con l'uomo contemporaneo, così come si trova esplicitato nella lettera del 24.05.1927.<sup>21</sup>

Un altro aspetto che caratterizza la formazione del politico, e che emerge fortemente dalle *Lettere*, è l'amore per l'Italia ed il ricordo degli avvenimenti, spesso dolorosi e di dura lotta politica, che ne portarono alla costruzione. Legato all'amore per l'Italia, vi è il senso di riconoscenza per chi, con il suo sacrificio, ha contribuito a costruire l'unità del Paese. Più volte, De Gasperi minimizza il suo sacrificio e la sua sofferenza, paragonata a quella dei grandi protagonisti del Risorgimento e della storia d'Italia, come si legge nella lettera del 28.06.1927.<sup>22</sup> Si è già ricordato il tema degli umili, che ricorre a più riprese nelle *Lettere*. De Gasperi stesso proveniva da una famiglia modesta, a fatica aveva potuto compiere gli studi universitari. In seguito, prima di essere eletto parlamentare, in qualità di rappresentante del Trentino presso l'assise di Vienna,

svolse l'attività di giornalista, come direttore de *Il Trentino*, non senza difficoltà. Durante gli anni della prigionia, pur ricordando la sua vocazione politica, che, nella lettera del 06.08.1927 non esita a definire la sua missione, comincia a darsi da fare, con la moglie, per trovare una fonte di sostentamento materiale per la famiglia. Così, nella lettera del 26.06.1928 non esita a richiamare all'attenzione di Francesca un annuncio di lavoro presso La Rinascente di Milano e, per se stesso, un altro annuncio come corrispondente ed esperto in lingue presso una ditta di Monza. Pur persona conosciuta e di un certo carisma e prestigio, forse De Gasperi sognava il ritorno alla vita familiare, nascosta, e ad un lavoro ordinario non più sotto i riflettori. Chi dedica la sua vita alla politica e alla cura del Bene Comune, è disposto a sacrifici importanti, compreso sacrificare la carriera ed il proprio posto pur di non barattare i propri ideali. Un tema, quello della coerenza con i propri valori di riferimento, ben presente negli anni del carcere e di opposizione al fascismo, che ricorrerà ancora in De Gasperi politico.

Come emerge a più riprese, le *Lettere* sono anzitutto scritti di carattere personale e spirituale. Un importante punto da sottolineare, tuttavia, è che anche in queste annotazioni la dimensione politica e di impegno civile si intreccia con la dimensione spirituale (la vita di De Gasperi sarà costantemente a confronto con la lettura delle Sacre Scritture e degli autori

spirituali), ma vi convive in maniera distinta, laica ed indipendente. Sarà, questo, un tratto che caratterizzerà tutta l'azione pubblica di De Gasperi, in consonanza con la tematica sturziana della distinzione.

## Conclusioni

In questo contributo abbiamo anzitutto richiamato le caratteristiche principali delle *Lettere* di De Gasperi dalla prigione, ovvero il loro carattere di familiarità e spiritualità. Accanto a ciò, abbiamo cercato di porre in evidenza come una lettura più approfondita delle *Lettere* possa mettere in luce altre caratteristiche dello Statista. In particolare, lo spirito antifascista, che si esprime a più riprese nella difesa della libertà e della giustizia, nella considerazione per gli umili anziché per i forti, nella difesa dei deboli. Accanto a ciò, le *Lettere* portano a tratteggiare, tramite le considerazioni di De Gasperi, un vero e proprio itinerario di formazione ed educazione alla politica. Esso incomincia dal considerare il *munus publicum* come un servizio disinteressato, ma non occasionale. Servire la gente attraverso l'impegno politico significa, secondo De Gasperi, dedicare, e quindi sacrificare, gran parte della propria esistenza a questo scopo. Questa visione della politica come servizio a tempo pieno verso i cittadini senza altre attività svolte in parallelo, non deve però allontanare il politico dal mondo del lavoro, della cultura, dell'educazione, e del servizio all'ambiente, alla natura, al territorio.

Anzi, lo scambio attivo e propositivo con queste realtà contraddistinguono l'azione stessa dell'uomo pubblico, e ne alimentano e sostengono, nel senso più intimo, lo spirito.

## NOTE

<sup>1</sup> È Biostatistico e Ricercatore Associato presso il Dipartimento di Neurobiologia del *Karolinska Institutet*, Stoccolma. Afferisce anche al Centro di Neuroscienze, Università degli Studi di Milano-Bicocca e collabora con il Dipartimento di Economia, Metodi Quantitativi, Strategie di Impresa del medesimo Ateneo, ove è stato Docente a Contratto. Socio e volontario per Centro Orientamento Educativo, Barzio, FOCSIV (Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontario). È di formazione ed ispirazione socio-politica centrista, riformista e democratica.

La redazione di questo contributo è stata possibile grazie al supporto e alla fornitura delle fonti da parte della Biblioteca di COE, Centro Orientamento Educativo, FOCSIV, Barzio.

<sup>2</sup> Cf ANDREOTTI Giulio, *De Gasperi visto da vicino*, Milano, Rizzoli 1986; CANAVERO Alfredo, *Alcide De Gasperi. Cristiano, democratico, europeo*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino 2003.

<sup>3</sup> DE GASPERI Alcide, *Lettere dalla prigione*, Milano, Mondadori 1955, in <http://www.degasperitn.it/it/progetti/Epistolario-degasperia-no/> (29-06-20).

<sup>4</sup> «Prega e fa pregare, perché io non mi rammorbisca, ma sostenga questa prova, come vuole Iddio. Amore, quanto vi penso e vi sogno! Scrivetemi spesso, perché la lettera almeno sostituisce lo spirito. Se devi andare via, mi adatterò, ma mi parrà di essere doppiamente solo» (ivi 24).

<sup>5</sup> «Gli è che il carcere lo sento come un'umilia-

zione che arroventa l'anima. Quand'ero giovane, nelle carceri di Innsbruck, ove ti ricorderai fui rinchiuso per motivi irredentistici, potevo assumere la posa di Capaneo e venirme fuori con risentito ardimento per le battaglie della patria; ma il sentirsi reietto proprio in questa patria sospirata è troppo grave; e ne deriva un senso nostalgico di silenzio e di pace» (*l. cit.*).

<sup>6</sup> «Queste lettere di vostro padre, scritte dal carcere e dalla clinica, sono state da me gelosamente custodite attraverso le perquisizioni, la guerra e le vicende del periodo clandestino. Le ho conservate perché possiate meglio apprezzare lo spirito cristiano e la grande fede di Lui, che non hanno mai vacillato, neanche nei momenti più tristi della sua vita» (*ivi* 7).

<sup>7</sup> «Voglio ripeterti intanto che il mio spirito, dopo le ambasce dei primi giorni, ora si è acquetato. Prima che la personalità si adatti entro codesta camicia di ferro del "delinquente", entro la quale i regolamenti ti costringono senza pietà, lo spirito e il corpo emanano lacrime e sangue. Ma poi viene il soccorso di Dio, nel quale si riposa» (*ivi* 26).

<sup>8</sup> «Ho un bel vantarmi della mia serenità, ma quando penso agli uomini è finita. Guai se abbandono la considerazione che gli uomini non sono che strumenti della Provvidenza. Il mio spirito, come il mare, diventa color d'acciaio e cova la tempesta. Pregate e preghiamo affinché in questo periodo, io non veda che Dio; solo così manterrò la calma e non naufragherò in nuove illusioni. E altrettanto fate voi. Non tendete troppo l'arco della speranza, affinché non si spezzi» (*ivi* 58).

<sup>9</sup> Si legge, in data 26.04.1927: «Cara Francesca, quando si fa ogni sforzo e non si riesce, vuol dire che la Provvidenza per suoi disegni imperscrutabili ha disposto così e preghiamola, perché ne ricavi il bene per noi e per gli altri» (*ivi* 14-15). Riflettendo, in dimensione confidenziale con la moglie sulla dimensione del carcere e del controllo, in data 03.10.1927, dalla Clinica Ciancarelli ove era temporaneamente ricoverato, lo Statista annota: «Ma quanti ne passarono; ne conobbi da farne un battaglione con rappresentanze di tutta l'Italia e chi mi confidò le sue pene di famiglia, chi i suoi progetti per l'avvenire, alla vigilia del congedo, chi le lamentele sul servizio e sul diminuito stipendio, chi perfino i suoi amori ancillari. Ah, il detenuto e il carceriere, il

letterato e il contadinello, l'autorità dello Stato e l'io del cittadino..., come è diverso, come è più vero il mondo quando ci guardiamo negli occhi, da uomo ad uomo, spogliandoci per un momento dalla veste convenzionale della funzione. Come si starebbe bene se - per ricordare Fra Cristoforo - non ci fossero né bastonati né bastonatori» (*ivi* 89). Di particolare interesse è poi la lettera del 06.02.1928, che contiene diversi ammonimenti e suggerimenti ai figli con continui riferimenti ad episodi de *I promessi sposi*. Chiedendo notizie circa i familiari, De Gasperi annota: «E, last but not least, come procede Maria? Oh profetico animo mio quando le raccomandavo I promessi sposi. Dovrebbe essere il loro libro di meditazione» (*ivi* 114-115).

<sup>10</sup> Il giorno 17.06.1927 De Gasperi scrive: «Io faccio ogni giorno la scuola d'indurimento e di adattamento. Mi sforzo cioè ad eguagliare la mia volontà a quella di Dio. Bisogna - per dirla con gli ultimi versi del Paradiso - che il mio "desiderio e il velle" vengano mossi dall'"Amor che muove il sole e le altre stelle, siccome ruota ch'egualmente è mossa (Par., XXXIII)". Ma è difficile, e quando pare di aver fatto dei progressi, un urto mi offende sul vivo e mi respinge un bel tratto indietro» (*ivi* 49). Ancora, riflettendo sulla dimensione della malattia e del dolore fisico, nella lettera del 06.10.1928 De Gasperi scrive: «Iddio ha ben voluto mostrarci che il Padrone è Lui, padrone non solo dello spirito, ma anche padrone della «virtù» informativa del corpo come dice Dante; e noi, senza il suo calore, siamo come la vite senza il sole: "Guarda il calor del sol che si fa vino / Giunto all'umor che dalla vite cola" (Purg. XXV)» (*ivi* 180).

<sup>11</sup> Nella prima lettera dalla prigionia, datata 16.03.1927, scrivendo al cognato Carlo Romani, riflettendo sulla carcerazione sua e della moglie, De Gasperi appunta: «Forse verrà prima il turno di Francesca, e Dio volesse che ella, poverina, così precaria di salute, venga restituita subito alle bambine. Tu puoi ben pensare quali siano i miei sentimenti quando nomino le mie creature che dopo quattro mesi speravo finalmente di riabbracciare. Baciale tu per me, e che la nonna le faccia pregare per mamma e papà. Ai parenti di casa e di Trento fa sapere che sono tranquillo e sereno come si può essere dinnanzi ad una



sventura immeritata. Solo il pensiero che Francesca è in carcere scuote talvolta la serenità della mia calma» (ivi 12).

<sup>12</sup> Cf DE GASPERI Alcide, *Nella lotta per la democrazia*, in SALVI Franco (a cura di), 1954-1973. *I congressi della Democrazia Cristiana*, Roma, Cinque Lune 1976.

<sup>13</sup> «Così bisognerebbe che avessero sperimentato il carcere tutti coloro che fanno i professori di diritto o applicano le leggi penali. Come si può misurare la pena se non la si conosce? Anche i legislatori, compresi i deputati, dovrebbero fare il tirocinio. Peccato ch'io lo faccia tardi, quando non c'è più pericolo che ispiri delle leggi. Ieri era l'anniversario della mia seconda entrata a Regina Coeli. Dodici giorni dalla visita medica, né so altro. Oggi non vi posso nemmeno scrivere con un po' di calma, perché domina il chiasso» (ivi 59).

<sup>14</sup> «Ho chiesto la libertà provvisoria, a conclusione di un interrogatorio assai sommario fatto dal Procuratore del Re, ma ignorando la procedura, non so chi decida su tale domanda né con quali premesse; quindi navigo nel buio. Mia buona, mia brava Francesca: la solitudine assoluta in cui vivo, la mancanza di libertà, che soggettivamente appare sempre un'offesa alla personalità umana che soffre, talvolta mi sorprendono in qualche istante di depressione morale, soprattutto perché mi manca il conforto dei miei libri, che mi tengono elevato lo spirito; ma, pensando a te, alle bambine, a papà, a tutti i buoni, mi rimetto subito e vi mando, attraverso l'aria, un profondo sospiro, che vi dice grazie per l'amore che mi portate, per le cure che vi prendete» (ivi 18-19).

<sup>15</sup> «Certe cose è più facile predicarle che farle. Tuttavia bisogna tentare e ritentare. Guai a pensare agli uomini. Di fronte ad essi non posso né umiliarmi né giustificarmi. Umiliarmi vorrebbe dire riconoscere giusto l'ingiusto, giustificarmi vorrebbe dire protestare. Onde non posso cercare la pace che in Dio» (Lettera del 17.06.1927, ivi 49-50).

<sup>16</sup> «Allora rifaccio con la memoria l'ingrato cammino di questi ultimi anni e penso se potevo fare altrimenti. E mi pare di no. Ho resistito, è vero, fino all'ultimo, sulla trincea avanzata, alla quale mi aveva chiamato il dovere, ma era proprio la mia coscienza che me lo imponeva, le mie convinzioni, la dignità, il rispetto

di me stesso, la fedeltà alla mia bandiera e alla mia vita. Ci sono molti che nella politica fanno solo una piccola escursione, come dilettranti, ed altri che la considerano, e tale è per loro, come un accessorio di secondarissima importanza. Ma per me, fin da ragazzo, era la mia carriera o meglio la mia missione. Non importava dimettere il mandato, abbandonare il giornale, imporre il silenzio alle labbra e la clausura dei piedi. Questo in parte lo feci, e se l'avessi fatto anche totalmente, forse che io non restavo io e che potevo uscire dalla mia pelle? Rimango sempre un "popolare", come un chirurgo rimane un chirurgo, anche se muta ospedale e un ingegnere ingegnere. Le misure prudenziali non sono mancate e i doveri di padre e marito m'hanno suggerito a tempo debito la smobilitazione. Ma per mutare, avrei dovuto non essere, cioè negare di essere, rinnegare me stesso» (ivi 73-74).

<sup>17</sup> «Hai in mente il volume del Gratry, che tenni lungo tempo sul comodino? Molti anni prima dell'attuale conflitto politico, quindi senza riferimento alle lotte presenti vi avevo segnalato alcuni passi che mi ricordo parvero riassumere il mio Vangelo. Non te li ricordo tutti, ma questi due soli: "Da due secoli in qua, principalmente, c'è un seme di progresso, uno sviluppo nuovo del regno di Dio, che si sforza di impadronirsi della terra...E questo seme, più visibile agli occhi nostri da un secolo in qua, chi lo minaccia se non la violenza? Prima la violenza dispersa nella folla, poi la violenza concentrata in mano ai Cesari. E il cammino verso il progresso sarà ripreso il giorno stesso, in cui... gli uomini avranno incominciato a capire che la violenza non è forza ma ostacolo e che la forza è giustizia, verità, libertà, dolcezza, pace"» (ivi 74-75).

<sup>18</sup> «Ora ti ho pregato per i libri, perché devo pur avere qualche cosa di più ameno, altrimenti la fatica è troppa. Mandami storia e romanzi inglesi di avventure. Mio amore, quando ti arriverà questa sarai forse a casa. Abbracciami tutti per me, ad uno ad uno ché tanto mi punge il pensiero d'esser loro - senza mia colpa - di affanno. Che Maria, Pietro e la Mamma coltivano in Sella i fiori. Seminandoli, mi pare mi confermate nell'ardente speranza di goderli in estate» (ivi 27).

<sup>19</sup> «Per compenso ci ho in camera una chioc-

ciolina, una lumaca, sgusciata qui (ma col guscio) senza che me ne accorgessi, perché era appiccicata ad una foglia di una rosa rubata sopra il muro. Ora le accade, per fortuna sua che una signorina qui accanto, ammalata e partita risanata proprio oggi, prendesse compassione di me e mi mandasse, due volte, delle rose del suo giardino. Le rose sono belle ed io le curo con amore, perché anche lei ci possa strisciare tra il fogliame, felice come se fosse in un cespuglio. Una notte ha allungato (oltre ogni immaginazione!) il collo per annusare l'acqua di colonia; ma non le piace: te l'avevo detto di comprare Coty! Ho scoperto invece che le lumachine amano il dolce, tanto l'ho vista biasciare una briciola di torta. Insomma, quando si è bambini, siamo tutti uguali» (ivi 144-145).

<sup>20</sup> «Oggi finalmente è capitata in pieno la primavera. Le siepi tutte verdi di gemme, gli alberi pieni di uccelli, e dei passerì volgarucci, rompono ora il cinguettio anche i cardellini e i pettirossi e le cingallegre col loro trillo melodioso. Ci sono poi due merli che si piantano perfino sugli spigoli della terrazza per cantare a squarcia gola nella gloria del nuovo sole» (ivi 140).

<sup>21</sup> «Difficilmente si dimenticheranno i colloqui dello spirito che si intrattengono qui con Dio e con la Memoria degli uomini che non rispondono. Ne conserverò un religioso ricordo; ma alla lunga l'uomo non è fatto per il monologo, ma per il dialogo, per il discorso. M'auguro di riprendere il colloquio con gli uomini, anche solo nel microcosmo della mia famiglia, nella tranquillità ignorata della campagna» (ivi 36).

<sup>22</sup> «Eppure sono e siamo uomini deboli. Che cosa soffriamo in confronto alle passate generazioni? La mia cella verrà, come tutte le altre, imbiancata a fresco e "il cimiciaio" brucerà le cimici con la fiamma ossidrica dello stagnaro. Non sono prigionieri ideali in confronto a quelle dello Châtelet, dei Piombi, dello Spielberg o... andiamo indietro del Mamertino? Che cosa non soffrirono quei grandi?» (ivi 58).